

Aevum Antiquum N.S.3 (2003), pp. 455-466

ALBERTO CAMEROTTO

## IL VANTO DELL'EROE: FUNZIONI E STRUTTURE TEMATICHE

ἔνθα δ' ἄμ' οἰμωγή τε καὶ εὐχολὴ πέλει ἀνδρῶν  
ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων, ῥέε δ' αἵματι γαῖα.  
Δ 450 s., Θ 64 s.

Il vanto del guerriero vincitore sull'avversario è un motivo specifico del confronto tra due eroi<sup>1</sup>, in particolare del duello come struttura tematica articolata (*Monomachia*)<sup>2</sup>. Sono parole che erompono immediate al momento della vittoria e che si accompagnano a gesti e ad azioni tematicamente contigui. Il vanto rappresenta la prima *pubblicazione* del successo nel duello o anche in altri tipi di confronto, e conseguentemente è la prima affermazione del *kleos* che deriva dalla vittoria<sup>3</sup>. È espressione aggressiva, coerente con gli impulsi che guidano gli eroi nello scontro, la quale ridefinisce e conferma gli eventi, in primo luogo per il vincitore di fronte a se stesso e soprattutto nel confronto diretto con l'avversario. È in una situazione comunicativa che diviene più ampia questa funzione agisce anche di fronte alle schiere dei nemici e dei compagni. Il vanto produce così i suoi effetti: da un lato esalta le forze e rinnova la sicurezza di chi lo pronuncia e dei suoi compagni, dall'altro, oltre all'avvilimento e allo scherno del vinto, provoca il dolore e lo scoramento degli avversari. Ma esso, forse anche prima di qualsiasi altra funzione, costituisce l'evento liberatorio della tensione emotiva del duello<sup>4</sup>. Oltre che nel

<sup>1</sup> In generale sul motivo vd. Mueller 1984, p. 93, e più ampiamente Parks 1990, pp. 60-63, Kyriakou 2001.

<sup>2</sup> Per una definizione di *tema* e di *motivo* così come sono intesi nell'analisi che qui propongo e per la bibliografia relativa rinvio a Camerotto 2001, pp. 266-268, 2003, pp. 150 s.

<sup>3</sup> Lo sottolinea bene Kyriakou 2001, p. 252 «They are actually the first registering of a man's most glorious achievements, their first inscribing into collective memory, an *embryonic epic song of sorts*» [mio il corsivo]. La pubblicazione della vittoria segue anche altre vie, senza che l'una escluda l'altra. P. es. una pubblicazione speciale dell'esito del duello è da considerarsi la *parainesis* di Achilles agli Achei dopo la sua vittoria su Hektor (X 378-394). In particolare costituisce una pubblicazione della vittoria la proposta con cui Achilles, dichiarando nuovamente l'esito del duello e facendone partecipi i compagni, invita gli Achei stessi a condurre il corpo dell'avversario caduto alle navi intonando il peana. Segue poi con funzioni coerenti con questa prospettiva il motivo dell'*aikia*, il corpo del caduto viene attaccato al carro per essere ostentato (X 395-404). Ma per il *kleos* ci sono poi altri segni concreti, come le armi e la tomba dell'avversario.

sangue e nella vittoria, le pulsioni dell'aggressività e insieme della paura trovano uno sfogo finale anche in queste parole e nei gesti che a esse sono associati<sup>5</sup>.

Nella prospettiva della composizione, è questo un motivo ben identificato, che può apparire come specifico del duello: non è però esclusivo di questo tema, perché esso occorre anche in situazioni tematiche affini al duello ma comunque diverse. Ciò che appare costante per il funzionamento tematico del vanto è la relazione con un confronto tra un eroe vincitore e un avversario. Incontriamo il motivo nelle scene collettive di battaglia al termine di un duello brevemente descritto o anche dopo il singolo motivo isolato che indica l'uccisione di un avversario, senza che vi siano altri elementi che arricchiscono la rappresentazione del confronto armato individuale. Oppure può comparire anche dopo che il tiro di freccia di un eroe ha raggiunto il bersaglio<sup>6</sup>, azione che certo appare meno eroica secondo le stesse categorie dell'epica e che non rientra ovviamente nelle tipologie di combattimento che definiamo come duello. Si presenta poi anche al di fuori del contesto specifico della guerra, sempre al termine di un confronto tra due antagonisti, come avviene nell'*Odissea*, dopo che Odysseus ha accecato Polyphemos (ι 474-526), dopo che Odysseus ha abbattuto Iros (σ 104-108), dopo che Eumaios ha catturato Melanthios (χ 194-199) o Philoitios ha ucciso Ktesippos nella strage dei pretendenti (χ 286-292). O ancora compare in forma ampia e con analoghe movenze tematiche nell'*Inno ad Apollon*, dopo che il dio ha vinto un mostro spaventoso come la *drakaina* (362-370)<sup>7</sup>. È va considerato come lo stesso motivo – pur nella diversità degli sviluppi tematici – anche il vanto

<sup>4</sup> Morris 1978, p. 161 «Immediatamente dopo una vittoria, vi è una piena d'emozione che spesso porta a un 'gesto o rito di trionfo' [...]. La base di tali azioni è il repentino aumento di dominanza dell'individuo vittorioso [...] il suo status s'innalza di colpo». Per un esempio non epico ma significativo dell'esultanza della voce e dei gesti per la vittoria in battaglia cfr. Eur. *Suppl.* 719 s. ἐγὼ δ' ἀνηλάλαξα κἀνωρχησάμην ἢ κἀκρουσα χεῖρας.

<sup>5</sup> La vittoria scioglie la tensione, come appare dalla gioia di Peisandros in N 609, quando questi crede di avere in pugno la vittoria nel duello con Menelaos, o dal riso con effetto anche liberatorio che occasionalmente accompagna il vanto (cfr. Λ 378, Φ 408). E per contro il successo mancato suscita ira e rammarico (come in Π 616 θυμὸν ἐχῶσατο). V'è manifestazione di gioia anche per Odysseus nell'agone dei Feaci dopo che Athene come giudice in sembianze umane ne ha dichiarato la vittoria (θ 199 s.) e il suo vanto per il successo nel confronto agonistico è pronunciato κουφότερον (201). Un analogo valore può essere espresso dall'esplosione emozionale della voce, che è definita dalle formule introduttive del vanto τῷ δ' ἐπὶ μακρὸν αὔσατο (E 101, 283, 347 decl., Θ 160), ἔκπαγλον ἐπεύξατο μακρὸν αὔσας (N 413, 445, Ξ 453, 478), e cfr. inoltre Ξ 469 ἐγέγωνεν, Υ 448 δεινὰ δ' ὁμοκλήσας (le parole sono pronunciate ad alta voce anche in funzione della pubblicazione del vanto). Con la tensione si scioglie anche la paura, che naturalmente è propria di chi affronta il duello in prima persona – ma anche di chi vi partecipa soltanto assistendo al suo svolgimento, cfr. le parole del particolare vanto degli Achei che infieriscono sul corpo di Hektor, X 373 s.

<sup>6</sup> In E 101-106 Pandaros ha colpito Diomedes con una freccia e si vanta, in Λ 378-383 Paris ha colpito Diomedes con una freccia e si vanta. Cfr. anche M 391 dopo il tiro di freccia con cui Teukros colpisce Glaukos.

<sup>7</sup> In proposito vd. Miller 1986, pp. 88-91.

che segna la vittoria negli agoni di tipo sportivo<sup>8</sup>.

Nella sequenza della composizione epica il vanto è collocato regolarmente dopo che si sono prodotti gli effetti dell'assalto di un eroe contro un avversario. Nel duello esso è pronunciato dal vincitore subito dopo l'uccisione<sup>9</sup>: alle immagini drammatiche e cruente, che rappresentano il ferimento, la caduta e la morte, segue immediato il vanto<sup>10</sup>. Spesso il motivo, come si è accennato, è introdotto in associazione con quelle azioni del vincitore che con esso sono coerenti e che concludono la sequenza tematica della *Monomachia*, ossia l'infierire sul corpo dell'avversario, il trascinarsi del caduto tra le proprie schiere, la spoliatura delle armi.

Una definizione della sequenza tematica, in cui a quello dell'uccisione si aggiunge anche il motivo della spoliatura delle armi, viene dalle stesse parole degli eroi, come nella proiezione degli eventi che Sokos propone a Odysseus – e il vanto appare il motivo preminente, l'obiettivo primo, e non solo nell'ordine, dell'intera sequenza di azioni. Le parole implicano e comprendono le azioni (Λ 431 s.):

- |                  |   |
|------------------|---|
| a. il vanto      | σήμερον ἢ δοιοῖσιν ἐπέυξειαι Ἴππασίδησι ἢ |
| b. l'uccisione   | τοιῷδ' ἄνδρῃ κατακτείνεις                 |
| c. la spoliatura | καὶ τεύχε' ἀπούρας.                       |

O ancora la consequenzialità dei motivi è ben evidente nelle parole con cui

<sup>8</sup> Per il vanto negli agoni cfr. la sequenza che ha il suo compimento con Odysseus che pronuncia parole di vanto (ma vi ha grande rilievo anche la proiezione della sfida) dopo la sua prova nelle gare dei Feaci, θ 202-233.

<sup>9</sup> Sequenze [uccisione]-vanto: Λ 449-456 Odysseus-Sokos, Ν 373-383 Idomeneus-Othryoneus, Ν 413-417 Deiphobos-Hypsenor, Ν 445-455 Idomeneus-Alkathoos, Ν 619-640 Menelaos-Peisandros, Ξ 453-458 Poulydamas-Prothoenor, Ξ 469-475 Aias-Archelochos, Ξ 478-486 Akamas-Promachos, Ξ 499-507 Peneleos-Ilioneus, Π 744-751 Patroklos-Kebriones, Π 829-863 Hektor-Patroklos, Ρ 537-540 Automedon-Aretos, Υ 388-393 Achilleus-Iphition, Φ 121-136 Achilleus-Lykaon, Φ 183-200 Achilleus-Asteropaios, Χ 330-375 Achilleus-Hektor (al vanto di Achilleus si aggiunge anche quello degli Achei), χ 286-292 Philoitios-Ktesippos. Lo scontro verbale di Ρ 11-43 rappresenta propriamente il motivo della sfida, che precede e dà l'avvio al duello tra Euphorbos e Menelaos, ma contiene gli elementi di una *iactatio* che non c'è stata prima per l'uno come per l'altro dei due protagonisti del nuovo scontro (Ρ 19 ὑπέρβιον εὐχετάσθαι, 35 ἐπευχόμενος δ' ἄγορεύεις): Euphorbos dichiara qui di essere stato il primo a colpire Patroklos (Ρ 14 s.), mentre Menelaos non manca di vantarsi della precedente uccisione di Hyperenor, proiettandone gli effetti sul duello col fratello Euphorbos che ha ora di fronte (Ρ 24-28). Il motivo del vanto segue l'uccisione anche nel caso particolare di *Hymn. Ap.* 362-370, a conclusione del 'duello' tra Apollon e la *drakaina*. Cfr. anche l'indicazione di Odysseus che dopo la strage dei pretendenti vieta a Eurykleia di vantarsi sugli uccisi (χ 412 κταμένοισιν ἐπ' ἀνδράσιν εὐχετάσθαι).

<sup>10</sup> Il vanto è effetto immediato che si produce per la visione degli esiti dell'azione, come è espressamente indicato in Μ 391 βλήμενον ἀθρήσειε καὶ εὐχετόωτ' ἐπέεσσι. Nella narrazione il motivo della visione non compare come avviene frequentemente per altre sequenze tematiche (p. es. la reazione di un compagno dell'eroe che viene sconfitto), ma è evidente che basta il contatto sequenziale dei motivi, con le immagini del sangue e l'impressione emotiva che esse suscitano (cfr. p. es. le sequenze di Ε 100 s., 339-342), a dare libero sfogo alla piena della tensione che si risolve nelle parole del vanto (e nella corrispondente azione del vincitore che infierisce sul corpo del caduto).

gli stessi eroi descrivono ciò che sta accadendo e che già ha avuto un compimento nello scontro, come nel caso di Diomedes di fronte all'assalto di Pandaros, secondo la rappresentazione degli eventi che il campione acheo delinea nell'invocazione ad Athene (E 119):

- |                    |  |
|--------------------|--|
| <i>a.</i> il colpo | ὄς μ' ἔβαλε φθάμενος   |
| <i>b.</i> il vanto | καὶ ἐπεύχεται (segue un'indicazione puntuale sul contenuto del vanto). |

E la sequenza si ripropone di nuovo sempre nelle parole di Diomedes di fronte all'azione di Paris (Λ 388):

- |                    |                                  |
|--------------------|----------------------------------|
| <i>a.</i> il colpo | νῦν δέ μ' ἐπιγράψας ταρσὸν ποδὸς |
| <i>b.</i> il vanto | εὐχεται αὐτῶς.                   |

Ma la verifica più concreta e più significativa della sequenza tematica viene dalla combinazione formulare dei motivi, che rivela le strutture compositive tradizionali e il loro funzionamento. In N 618 s. all'uccisione di Peisandros segue la spoliazione delle armi e contestualmente il vanto di Menelaos. Alla prima azione, che rispecchia il codice prossemico del trionfo e risponde ai funzionamenti dell'*aikia* (ὁ δὲ λάξ ἐν στήθεσι βαίνων) seguono congiunte dal nesso sintattico la spoliazione (τεύχεά τ' ἐξενάριξε) e la formula del vanto che introduce il discorso diretto del vincitore: καὶ εὐχόμενος ἔπος ἦῤα. La spoliazione, indicata qui sinteticamente dalla formula, si compie immediatamente dopo le parole di Menelaos: N 640 s. "Ὡς εἰπὼν τὰ μὲν ἔντε' ἀπὸ χροὸς αἰματόεντα ἢ συλήσας ἑτάροισι δίδου Μενέλαος ἀμύμων<sup>11</sup>. In Ξ 496-500 il vanto si associa all'infierire sul corpo del caduto: Peneleos, dopo aver ucciso Ilioneus, ne mozza il capo e lo brandisce come trofeo di fronte ai Troiani, pronunciando contestualmente al gesto le sue parole di vanto. O ancora l'eroe vincitore, in questo caso Achilles nella sua *Aristeia*, trascina il corpo del caduto e lo getta nel fiume in pasto ai pesci per poi vantarsi dell'uccisione: Φ 120 s. τὸν δ' Ἀχιλεὺς ποταμόνδε λαβὼν ποδὸς ἦκε φέρεσθαι, ἢ καὶ οἱ ἐπευχόμενος ἔπεα πτερόεντ' ἀγόρευεν.

Ma può esservi il vanto anche dopo gli altri esiti del duello che costituiscono una qualche forma di capitolazione di uno dei due contendenti: dopo

<sup>11</sup> La stessa sequenza contestuale di motivi si ripropone per l'uccisione di Asteropaios da parte di Achilles in Φ 182 s. Ἀχιλεὺς δ' ἄρ' ἐνὶ στήθεσσι δρούσας ἢ τεύχεά τ' ἐξενάριξε καὶ εὐχόμενος ἔπος ἦῤα (dopo il vanto segue l'abbandono del corpo nelle acque del fiume in pasto ai pesci, azione che equivale all'*aikia*). E ancora la sequenza funziona, con la medesima associazione di formule all'interno del verso, per l'uccisione di Aretos da parte di Aias in P 537 (il motivo della spoliazione è ripreso e ampliato dopo il vanto, 540-542).

che l'avversario è stato colpito pur senza effetti rilevanti<sup>12</sup>, dopo che è stato ferito<sup>13</sup>, dopo che si è ritirato o si è volto in fuga<sup>14</sup>, dopo che è stato tratto in salvo da un dio<sup>15</sup>.

In taluni casi il motivo è anticipato, ovvero è introdotto prima che il duello sia realmente terminato, in genere con conseguenze sfavorevoli per colui che pronunzia il suo vanto anzitempo<sup>16</sup>. Il successo dell'assalto può essere solo apparente e la tensione aggressiva dell'eroe che presume di aver già ottenuto la vittoria sembra appagarsi e sciogliersi nel vanto: in tal caso il successivo attacco dell'avversario diviene fatale<sup>17</sup>.

Nella narrazione, il vanto può avere anche altri effetti rilevanti dal punto di vista della composizione tematica, perché se le parole di trionfo del vincitore concludono la sequenza narrativa del duello, al tempo stesso possono costituire il punto di partenza di una nuova azione. Queste parole infatti suscitano la reazione dei compagni o dello schieramento dell'eroe che cade e che viene sconfitto, una reazione che può essere di *terrore*<sup>18</sup> oppure più spesso di *dolore*, di *rabbia*, d'*ira* e a cui corrispondono motivi e formule specifici<sup>19</sup>. Il vanto produce così nella concatenazione dei motivi il nuovo sviluppo della narrazione, cioè nel primo caso la sequenza [*uccisione-vanto*] → *terrore*

<sup>12</sup> [*Il colpo giunge a segno (senza però effetti)*]-vanto: E 283-285 Pandaros ha trapassato lo scudo di Diomedes con la lancia, Λ 361-368 Diomedes ha colpito con la lancia l'elmo di Hektor, questi rimane stordito e poi riesce a riaversi e a ritirarsi. Un caso particolare di *iactatio* dopo un colpo senza effetti è rappresentato da Π 617 s., in cui le espressioni di vanto vero e proprio non ci sono per essere sostituite da parole di rammarico per l'effetto mancato (Aineias non è riuscito a colpire Meriones).

<sup>13</sup> [*Ferimento*]-vanto: E 101-106 Pandaros ha ferito Diomedes con una freccia, E 347-352 Diomedes ha ferito Aphrodite, Λ 378-383 Paris ha ferito Diomedes con una freccia, Φ 408-415 Athene ha colpito e fatto cadere Ares con un macigno, Φ 427-434 Athene ha fatto cadere Aphrodite con un colpo della mano. Da aggiungere è anche il vanto evitato di Teukros che ha ferito Glaukos, M 391.

<sup>14</sup> [*Ritiro o fuga*]-vanto: Θ 160-167 Hektor si vanta su Diomedes che fugge, Λ 361-368 Hektor si ritira dopo il colpo di Diomedes e questi si vanta.

<sup>15</sup> [*Intervento di un dio che sottrae un guerriero all'avversario*]-vanto: Υ 448-455 Hektor è stato sottratto da Apollon all'attacco di Achilleus. Ma si possono confrontare anche altri sviluppi tematici, come il monologo di Achilleus dopo che Aineias è stato tratto in salvo da Poseidon (Υ 343-353).

<sup>16</sup> Come capita a Pandaros che si vanta dopo il suo tiro nel duello con Diomedes (E 283-285) e che, dopo la replica di quest'ultimo, viene ucciso dalla lancia dell'eroe acheo.

<sup>17</sup> Come si è avuto già modo di osservare per altri rispetti, in N 609 Peisandros colpisce Menelaos e gioisce – pur senza arrivare in questo caso all'esultazione del vanto – perché crede che l'effetto del colpo gli dia ormai la vittoria: ὁ δὲ φρεσὶν ἦσι χάρι καὶ ἐέλπετο νίκην. Ma è troppo presto e Menelaos immediatamente lo uccide.

<sup>18</sup> L'esempio più significativo è Ξ 506 s., "Ὀς φάτο (il vanto di Peneleos per l'uccisione di Ilioneus), τοὺς δ' ἄρα πάντας ὑπὸ τρόμος ἔλλαβε γυῖα, ἢ πάπτηνεν δὲ ἕκαστος ὄπη φύγοι αἰπὸν ὄλεθρον. Per l'effetto formulare cfr. part. Γ 34, Θ 452, Ω 170 in relazione al motivo del terrore, Π 283, χ 43 in relazione al motivo della fuga.

<sup>19</sup> Per le reazioni cfr. in particolare l'*achos* e l'effetto sul *thymos* che il vanto di Deiphobos produce in N 417-419, "Ὀς ἔφατ', Ἀργείοισι δ' ἄχος γένητ' εὐξαμένοιο, ἢ Ἀντιλόχῳ δὲ μάστιγα δαΐφρονι θυμὸν ὄρμινεν. ἢ ἀλλ' οὐδ' ἀχνύμενός περ' εὐὸ ἀμέλησεν ἐπαίρου. L'effetto si ripropone, con le stesse formule e con la sola variazione del nome proprio e dell'azione conseguente, in Ξ 458-461 (Aias attacca Poulydamas che ha ucciso Prothoenor e si è vantato), 486-488 (Peneleos attacca Akamas che ha ucciso Promachos e si è vantato). Analogo effetto ha il vanto di Aias sui Troiani in

→ *fuga-inseguimento-strage*, nel secondo, la sequenza [*uccisione-vanto*] → *dolore/rabbia/lira* → *contrattacco-nuovo duello*.

Se ci addentriamo nelle prospettive della composizione, vediamo come la sequenza tematica della reazione a una uccisione in sé possa anche prescindere dal vanto. Il nesso tra l'uccisione, il dolore (ἄχος) o la rabbia e la reazione dei compagni può passare attraverso altre sequenze con specifiche forme di transizione, come la visione diretta dell'evento oppure l'annuncio dell'uccisione da parte di un dio. È così che avviene per la reazione di Hektor all'uccisione di Euphorbos per mano di Menelaos (P 70-89): Apollon rimprovera Hektor – *achos* di Hektor – Hektor vede Euphorbos a terra e Menelaos che lo sta spogliando delle armi – Hektor attacca Menelaos. Per produrre questi effetti la sequenza tematica può essere ancora più semplice. È sufficiente l'azione dell'uccisione, con la comunicazione visiva che ne deriva (esplicita o anche implicita)<sup>20</sup>, per produrre il terrore, la fuga, la rabbia, il dolore degli avversari (e compagni dell'eroe caduto). Si può confrontare per esempio la reazione dei Troiani quando assistono all'azione di Diomedes che uccide uno dei figli di Dares e mette in fuga il secondo: alla visione i Troiani non resistono, sono scossi alla stessa maniera di quando vedono entrare in battaglia Patroklos con le armi di Achilleus o come quando sentono la voce terribile del campione degli Achei che ricompare sulla scena dei combattimenti<sup>21</sup>. Il vanto però sembra rafforzare la connessione psicologica e drammatica tra gli eventi, come avviene nella sequenza di uccisioni e di vanti dei canti N e Ξ, dove la concatenazione delle azioni è sottolineata dalle parole di vanto degli eroi che nella successione si richiamano di volta in volta a quelle pronunciate precedentemente da un avversario.

Il vanto, che si sviluppa in forma di discorso diretto più o meno ampio a partire da un minimo di due versi (E 284 s., Π 617 s., P 538 s., X 373 s.), costituisce un motivo ben caratterizzato, spesso marcato da particolari formule introduttive e conclusive che lo identificano in genere attraverso l'azione verbale εὔχεσθαι, ἐπεύχεσθαι.

Ξ 475 Τρώας δ' ἄχος ἔλλαβε θυμόν, e segue immediato (ἐνθ') l'assalto di Akamas (476). Cfr. anche la reazione del fiume Xanthos per il vanto di Achilleus su Lykaon Φ 136, Ὡς ἄρ' ἔφη, ποταμὸς δὲ χολώσατο κηρόθι μᾶλλον (identica peraltro alla reazione di Polyphemos al vanto di Odysseus, ι 480 ὡς ἐφάμην, ὃ δ' ἔπειτα χολώσατο κηρόθι μᾶλλον). L'ira del fiume avrà poi ampio sviluppo narrativo. Nelle gare di Scheria, di fronte al vanto di Odysseus i Feaci rimangono attoniti in silenzio, θ 234. Il vanto dell'avversario, se possibile, va evitato, cfr. M 390 s. ἄψ δ' ἀπὸ τείχεος ἄλτο λαθών, ἵνα μή τις Ἀχαιῶν ἢ βλήμενον ἀθήσειε καὶ εὐχετόωτ' ἐπέεσσι (vd. a questo riguardo Kyriakou 2001, p. 262 n. 27).

<sup>20</sup> Cfr. p. es. Δ 494, Ν 660 Τοῦ δ' Ὀδυσσεὺς ἰδὲ Πάρις μάλα θυμόν ἀποκταμένοιο χολώθη (segue immediata la nuova azione).

<sup>21</sup> E 27-29, cfr. Π 280, Σ 223.

Le frasi introduttive presentano una formularità consolidata con un uso piuttosto specifico anche se non generalizzato per tutte le occorrenze del motivo: E 101, 283, 347, Θ 160 ἢ τῶ/τῆ δ' ἐπὶ μακρὸν ἄυσε; Λ 449, (N 373), Υ 388, X 330, (*Hymn. Ap. P.* 362) ὁ δ' ἐπεύξατο - - - - ἢ; N 413, 445, Ξ 453, 478 ἔκπαγλον ἐπεύξατο μακρὸν ἄυσας ἢ; Λ 379, N 619, Ξ 500, P 537, Φ 183 καὶ εὐχόμενος ἔπος ἠῦδα ἢ (questa medesima formula è utilizzata anche per altri motivi, per l'invocazione agli dei in K 461, η 330, per il monologo in cui Achilles esulta perché finalmente si trova di fronte all'avversario di cui agogna la morte in Υ 424 – ma non si tratta in nessun modo di un vanto); Π 829, Φ 121, (409), (427) καὶ οἱ ἐπευχόμενος ἔπεα πτερόεντα προσηύδα e in forma contratta χ 286 ἐπευχόμενος δὲ προσηύδα ἢ. Inoltre Υ 448 δεινὰ δ' ὁμοκλήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα (ma cfr. E 439, Π 706), Ξ 469 Αἴας δ' αὐτ' ἐγέγωνεν ἀμύμοι Πουλυδάμαντι. A queste si aggiungono la formula τὸν δ' ἐπικερτομέων (Π 744, χ 194, ma cfr. Ω 469) e le altre note introduttive che indicano lo scherno nei confronti dell'avversario sconfitto<sup>22</sup>.

Meno marcato è l'uso di formule specifiche per la conclusione dei discorsi di vanto: E 106, Υ 393, "Ως ἔφατ' εὐχόμενος (la formula è più frequentemente usata però come conclusione dell'invocazione rivolta agli dei), *Hymn. Ap. P.* 370, "Ως φάτ' ἐπευχόμενος (Apollon dopo che ha ucciso la *drakaina*).

Con i verbi εὔχεσθαι, ἐπεύχεσθαι e inoltre εὐχετάσθαι, che hanno anche altri usi (vd. *Lfgre s.vv.*), sono definite le parole del vanto all'interno dei discorsi diretti di uno dei due contendenti, sempre l'altro rispetto a colui che pronuncia il vanto (quindi alla II o alla III persona – nell'epica il verbo alla I persona non è mai usato in relazione al vanto del vincitore, cioè non funge mai da performativo per questo motivo). Per lo più all'indicazione del vanto altrui si accompagna una nota di riprovazione che è volta a sminuire o a incrinare il peso delle parole e il valore della *iactatio*: E 119 ἐπεύχεται (Diomedes definisce il vanto di Pandaros che l'ha ferito), Λ 388 εὔχεται αὐτως (Diomedes definisce il vanto di Paris), Λ 431 ἐπεύξαι (Sokos nelle sue parole di sfida pone il vanto di Odysseus in alternativa alla sua uccisione), N 447 ἐπεὶ σύ περ εὔχαι οὕτω (Idomeneus definisce il vanto di Deiphobos per l'uccisione di Hypsenor), Π 844 ἦδη νῦν, Ἔκτορ, μεγάλη εὔχεο (Patroklos definisce il vanto di Hektor), P 19 Ζεῦ πάτερ, οὐ μὲν καλὸν ὑπέρβιον εὐχετάσθαι (Menelaos biasima il vanto di Euphorbos per l'uccisione di Patroklos), 35 ἐπευχόμενος δ' ἀγορεύεις (Euphorbos definisce il vanto di Menelaos per l'uccisione di Hyperenor). In P 450 l'espressione ἐπεύχεται αὐτως, connessa con la spoliatura delle armi di

<sup>22</sup> Cfr. part. Λ 378, Φ 408, ι 474, vd. Lloyd 2004, p. 86.

Patroklos, è nelle parole di Zeus che stabilisce un limite ai successi di Hektor (in Ξ 366 οὐτω φησὶ καὶ εὐχεται analoga è la valutazione di Poseidon, relativa non a un duello ma all'avanzata di Hektor che nella sua *Aristeia* minaccia le navi degli Achei). Cfr. anche la formula che segue al vanto in Ν 417, Ξ 458, 486 Ἀργεῖοισι δ' ἄχος γένετ' εὐξαμένοιο e l'espressione εὐχετόωτ' ἐπέεσσι (Μ 391) relativa al ferimento di Glaukos da parte di Teukros (per il vanto evitato). Inoltre va ricordato il termine εὐχολή di Δ 450 s., Θ 64 s., che in una rappresentazione generale degli scontri nella battaglia designa il vanto di chi uccide (ὀλλύντων) in contrapposizione ai lamenti (οἰμωγή) di chi soccombe (ὀλλυμένων)<sup>23</sup>. Per gli altri usi di εὐχολή vd. *Lfgre s.v.* La riprovazione per il vanto, fino a escluderlo, è nelle parole di Odysseus a Eurykleia che sente l'impulso di esultare (χ 408 ἴθυσέν ῥ' ὀλολύξαι, cfr. p.es. Bacchyl. 17,126s. all'*ololyge* femminile si accompagna il *paian* maschile come voce del trionfo) alla vista della strage dei pretendenti: χ 412 οὐχ ὀσίη κταμένοισιν ἐπ' ἀνδράσιν εὐχετάασθαι (sul passo vd. il commento di Fernández-Galiano 1986, p. 265 s. e per la prospettiva etica cfr. Archil. *fr.* 134 West, Cratinus *fr.* 102 K.-A. [Λάκωνες], Eur. *Hel.* 900-902). Al di fuori dell'epica può essere ancora significativo il confronto col vanto di Klytaimestra per l'uccisione di Agamemnon, Aesch. *Ag.* 1394 ἐγὼ δ' ἐπεύχομαι (alla I persona!).

Il vanto è propriamente retrospettivo, ossia definisce dal punto di vista del vincitore le azioni che già si sono compiute, mentre la sfida è proiettiva, nel senso che è volta a creare una proiezione sugli eventi che stanno per compiersi. Però nel vanto gli elementi proiettivi sono comunque rilevanti<sup>24</sup>. Anzi, spesso possono avere un peso anche maggiore rispetto a quelli retrospettivi. Ma sono sempre conseguenti all'esito del confronto e in genere ciò che si annunzia tra la predizione e la minaccia corrisponde a quelli che nella prospettiva della composizione tematica sono i motivi che seguono il combattimento vero e proprio.

Le argomentazioni del discorso con cui un eroe dichiara il proprio successo è in genere costruito in relazione al contesto specifico del confronto, ai tratti e alla storia propri dell'eroe sconfitto e a quelli dell'eroe vincitore, alle parole del motivo della sfida che hanno preceduto la prova delle armi<sup>25</sup>, agli eventi particolari del duello che si è appena combattuto e alle strutture tradi-

<sup>23</sup> Il verso formulare Δ 450, Θ 64 è ripreso insieme ad altri elementi contestuali come paradigma per la rappresentazione della guerra in Ar. *Pax* 1276.

<sup>24</sup> Parks 1990, pp. 45-50, p. 109.

<sup>25</sup> Le parole del vanto ritardato per l'uccisione di Hyperenor che Menelaos pronuncia di fronte a Euphorbos, fratello del caduto (P 24-28), riprendono le parole di sfida dell'avversario (25-27 ὅτε μ' ὄνατο καὶ μ' ὑπέμεινε || καὶ μ' ἔφατ' ἐν Δαναοῖσιν ἐλέγχιστον πολεμιστὴν || ἔμμεναι), che però non sono attestate nella narrazione sintetica del duello e dell'uccisione (Ξ 516-519).



zionali del tema della *Monomachia*. Il vanto può riguardare anche l'azione più ampia della battaglia e della sequenza di duelli, come avviene per il vanto di Deiphobos che colpendo Hypsenor vendica il proprio compagno Asios, il quale era caduto immediatamente prima nella stessa azione di battaglia per mano di Idomeneus (N 414-416). Non molti versi dopo è Idomeneus che a sua volta pronuncia il suo vanto, e cioè dopo l'uccisione di Alkathoos, ma l'eroe cretese si riferisce al contesto più ampio della sequenza di uccisioni che l'hanno visto in azione nel ruolo di un *aristeuon*. È questa una replica puntuale e per di più esplicitamente dichiarata al vanto di Deiphobos (N 447 ἐπεὶ σύ περ εὔχεται οὕτω) e contrappone all'unica uccisione compiuta da parte troiana le tre uccisioni di cui è stato protagonista Idomeneus insieme ad Antilochos (N 446 s.). I riferimenti che sostengono il vanto possono poi essere relativi alla guerra o anche a vicende extradiegetiche: nel caso del discorso che Menelaos rivolge ai Troiani dopo aver ucciso Peisandros (N 620-639), il collegamento alla situazione del duello si riduce a un avverbio, mentre gli argomenti dominanti – coerentemente con la prospettiva di Menelaos – sono in primo luogo il ratto di Helene e poi l'insaziabile – e almeno in questo caso riprovevole – brama di guerra da cui i Troiani sembrano essere invasati.

Per quanto riguarda il destinatario, le parole del vanto sono rivolte, con o senza esplicita allocuzione<sup>26</sup>, per lo più al diretto avversario che soccombe o che appare come lo sconfitto nel confronto, ma anche a un altro eroe nemico che ha un particolare rilievo nell'azione<sup>27</sup>, allo schieramento dei nemici<sup>28</sup> o dall'eroe vincitore ai propri compagni<sup>29</sup>. Le parole del vanto possono anche

<sup>26</sup> Allocuzioni: E 102 Τρῶες μεγάθυμοι, κέντορες ἵππων; E 348 Διὸς θύγατερ; Θ 161 Τυδείδη, Θ 164 κακὴ γλήμη; Δ 362 κύον; Δ 385 τοξότα, λωβητήρ, κέρα ἀγλαέ, παρθενοπίπτα (nella replica al vanto); Δ 450 ὦ Σῶχ', Ἰππᾶσου νιῆ δαΐφρονος ἵπποδάμοιο, Δ 441 ἄ δειλ'; N 374 Ὁθρουνεῦ; N 446 Δηΐφοβ', 448 δαιμόνυ'; N 621 Τρῶες ὑπερφίαλοι, δεινῆς ἀκόρητοι αὐτῆς, 623 κακαὶ κύνες; Ξ 470 Πουλυδάμα; Ξ 479 Ἀργεῖοι ἰόμωροι, ἀπειλάων ἀκόρητοι; Ξ 501 Τρῶες; Π 830 Πάτροκλ', 833 νήπιε, 837 ἄ δειλ', 844 Ἔκτορ (nella replica al vanto), 859 Πατρόκλεις; Υ' 389 Ὀτρυντεύδη, πάντων ἐκπαγλότατ' ἀνδρῶν; Υ' 449 κύον; Φ 410 νηπύτι'; Χ 331 Ἔκτορ, 333 νήπιε, 345 κύον; θ 202 νέοι; ι 475 Κύκλωψ, 478 σχέτλι' (vd. Hohendahl-Zoetelief 1980, pp. 54-62), 502 Κύκλωψ; χ 195 Μελάνθιε, 287 ὦ Πολυθερσεΐδη φιλοκέρτομε.

<sup>27</sup> N 445-455 Idomeneus a Deiphobos per l'uccisione di Alkathoos, Ξ 469-475 Aias a Poulydamas per l'uccisione di Archelochos.

<sup>28</sup> N 619-640 Menelaos ha ucciso Peisandros, ma le sue parole sono rivolte ai Troiani; Ξ 478-486 Akamas agli Achei per l'uccisione di Promachos, Ξ 500-506 Peneleos ai Troiani per l'uccisione di Ilioneus (col gesto della testa mozzata e ostentata che funziona da parallela comunicazione visiva), Φ 121-136 Achilles si rivolge prima a Lykaon, che egli ha appena ucciso, e poi ai Troiani.

<sup>29</sup> In E 102 il vanto di Pandaros per il ferimento di Diomedes è rivolto ai Troiani, ossia al proprio schieramento, e diviene una forma esplicita di incitamento a combattere: ὀρνυσθε, Τρῶες μεγάθυμοι, κέντορες ἵππων (cfr. Δ 509, Μ 440). L'uccisione di un eroe nemico e la comunicazione dell'evento attraverso il vanto diviene motivo di incoraggiamento per tutto lo schieramento che ha subito gli attacchi e le stragi di quell'eroe. Questa funzione è definita nel vanto dalla prospettiva irrealistica che Paris pronuncia dopo aver ferito Diomedes: se Paris avesse invece colpito a morte il campione acheo, tutti i Troiani avrebbero immediatamente ripreso coraggio (Δ 382 οὕτω κεν καὶ Τρῶες ἀνέπνευ-

non avere un destinatario esplicito<sup>30</sup>, ma un destinatario, anche se esso rimane implicito, c'è sempre, per la specifica funzione di pubblicazione del successo che è propria del motivo.

Il vanto del vincitore è il più delle volte isolato, e, mentre la sfida ha natura dialogica, il vanto è propriamente monologico<sup>31</sup>: è un'affermazione del trionfo e della propria superiorità da parte del vincitore. Esso si fonda sulle azioni e in genere non ammette replica da parte di colui che risulta sconfitto nel duello, anzi una replica non è neppure possibile, se non in casi eccezionali, quando il vinto giace a terra agonizzante o già morto. Ma al vanto può seguire come ulteriore sviluppo – che nella prospettiva della composizione tematica deve essere considerato come parte del medesimo motivo – la replica dell'avversario, quando il vanto è solo presunto oppure quando il successo si rivela solo momentaneo e parziale, una vittoria a metà o addirittura una vittoria mancata. La replica è allora volta a sminuire o a incrinare le affermazioni del vanto e a negare all'avversario la gloria della vittoria che egli crede di aver ottenuto<sup>32</sup>: si trasforma regolarmente in un discorso predittivo di minaccia e di sfida che è imperniato sul confronto di valore tra i due contendenti.

Nel caso in cui un avversario sia stato colpito a morte la replica è – come si è già anticipato – eccezionale<sup>33</sup>: sono solo Patroklos e Hektor che rispon-

σαν κακότητος). Questa valutazione è implicita anche nelle parole di vanto che con sollievo gli Achei pronunciano inferendo sul corpo di Hektor (X 373 s.). E naturalmente funziona anche in altri sviluppi tematici, come p. es. nella comunicazione dell'uccisione di Sarpedon che si trova nella *parainesis* di Patroklos agli Aiante in vista della battaglia per le armi e per il corpo del caduto (II 556-561) o nel riferimento all'uccisione di Patroklos contenuto nella *parainesis* di Hektor ai Troiani (P 184-187).

<sup>30</sup> N 413-417 Deiphobos per l'uccisione di Hypsenor (segue l'effetto emotivo che il vanto produce sugli Achei, in particolare su Antilochos), Ξ 453-458 Poulydamas per l'uccisione di Prothoenor (segue l'effetto emotivo sugli Achei, in particolare su Aias Telamonios): se si guarda alla reazione, questi due vanti senza destinatario esplicito si possono confrontare col vanto di Akamas che è rivolto agli Achei con una allocuzione e al quale seguono le medesime azioni formulari (e ancora col vanto di Peneleos che provoca il terrore e la fuga fra i Troiani e col vanto di Aias che è rivolto a Poulydamas, ma che comunque suscita la reazione emotiva dei Troiani e l'azione concreta di Akamas). Inoltre senza esplicito destinatario sono pure il vanto di Patroklos per l'uccisione di Kebriones (II 744-751), quello di Automedon per l'uccisione di Aretos (P 537-540), di Athene dopo il confronto con Aphrodite (segue la reazione emotiva di Hera che ha sentito) (Φ 426-434), degli Achei su Hektor che è stato ucciso da Achilleus (X 372-375). Tra questi solo il vanto di Automedon potrebbe sembrare diretto dall'eroe acheo a se stesso: ma anche in questo caso non mancano gli elementi 'pubblici', la vendetta è un fatto di relazioni che coinvolge nemici e amici. Sulla relazione necessaria tra il duello e la presenza di testimoni che devono garantire il *kleos*, vd. Parks 1990, pp. 36-38.

<sup>31</sup> Parks 1990, p. 45.

<sup>32</sup> Vanto e replica: E 283-290 Diomedes replica al vanto di Pandaros e immediatamente le sue divengono parole di sfida, Λ 378-396 Diomedes replica al vanto di Paris che l'ha colpito con una freccia, II 616-626 Meriones replica alle parole di Aineias, che si rammarica di non averlo colpito. Il particolare vanto di Odysseus negli agoni dei Feaci produce sbigottimento negli astanti che restano muti (θ 234). L'intervento successivo di Alkinoos (θ 236-255) funziona come una replica al vanto, che in questo caso ne attenua il peso e ricostituisce gli equilibri del contesto ospitale.

<sup>33</sup> Kyriakou 2001, p. 263 n.29.

dono al vanto di colui che li uccide, e a spiegare questa eccezionalità si può osservare come il narratore e in sua vece lo stesso Achilleus all'interno dell'azione si preoccupino di permettere a Hektor di rispondere. La lancia di Achilleus che uccide il campione troiano non deve recidere la trachea, altrimenti questi non potrebbe più pronunciare le parole che le strutture compositive richiedono da lui: X 328 s. οὐδ' ἄρ' ἀπ' ἀσφάραγον μελίη τάμε χαλκοβάρεια, ἢ ὄφρα τί μιν προτιείποι ἀμειβόμενος ἐπέεσσιν<sup>34</sup>. Che si tratti di un fatto straordinario lo dice in primo luogo l'importanza del ruolo che hanno nell'*oïme* del poema gli unici due eroi a cui è attribuita una replica in punto di morte, prima Patroklos e poi Hektor<sup>35</sup>. La morte di due grandi eroi richiede una particolare ricchezza di artifici e conseguentemente sviluppi compositivi che alla loro grandezza siano adeguati<sup>36</sup>. E difatti in questi due casi la struttura è eccezionalmente ampia e articolata, tanto da prevedere diversamente dal solito ancora una controreplica del vincitore nel caso del duello tra Hektor e Patroklos<sup>37</sup> e una sequenza di ben sei interventi verbali, che sono riconducibili tutti al motivo del vanto pur nella complessità delle componenti, a conclusione del duello tra Achilleus e Hektor<sup>38</sup>. Questa complessità va anche al di là dell'importanza del personaggio ed è dettata dalle funzioni narrative che il vanto del vincitore e la replica del vinto assumono in questi due casi nella composizione. Il vanto conclude una grande azione del poema, mentre la replica, attraverso la tensione narrativa degli elementi predittivi, prepara e struttura per il cantore e per l'uditorio gli sviluppi di una nuova grande azione, che è parte dell'*oïme* dell'*Iliade* nel caso del duello tra Hektor e Patroklos e che appartiene invece al seguito extradiegetico della saga eroica nel caso della replica di Hektor ad Achilleus<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> Ma per questa attenzione cfr. il macabro particolare di K 457. Nella prospettiva tematica l'atetesi di Aristarco del verso X 329 risulta ancor meno sostenibile.

<sup>35</sup> In punto di morte parla anche Sarpedon (II 492-501), però è un'esortazione al proprio compagno Glaukos e non una replica a un vanto che peraltro non c'è.

<sup>36</sup> Pur nella eccezionalità, va osservato che l'articolazione e le componenti argomentative del motivo e dei relativi discorsi nelle due situazioni hanno molti punti di contatto: se da un lato possono costituire un richiamo e un parallelismo ben percepibile dall'uditorio tra i due duelli, non di meno essi dichiarano prima di tutto uno sviluppo che è senz'altro tipico e che appartiene alle risorse e agli strumenti propri della tradizione orale del canto. V. Fenik 1968, pp. 217 s., Richardson 1993, pp. 139 s.

<sup>37</sup> Vanto, replica e controreplica: II 829-862 Hektor-Patroklos-Hektor.

<sup>38</sup> X 330-367 Achilleus-Hektor-Achilleus-Hektor-Achilleus (+ 372-375 il vanto degli Achei).

<sup>39</sup> Particolarmente articolato e complesso è anche il vanto di Odysseus per il suo successo su Polyphemos: 1) dopo il primo vanto v'è una reazione del ciclope, 2) segue un secondo vanto di Odysseus che i compagni non riescono a trattenere e poi una replica di Polyphemos, 3) infine vengono nuove parole di vanto di Odysseus e in risposta la preghiera di Polyphemos a Poseidon che annunzia le future sciagure del *nostos*. Anche in questo caso l'ampiezza e la complessità del motivo hanno una funzione rilevante nella struttura dell'*oïme*: l'ira e la persecuzione di Poseidon determinano – almeno parzialmente – le condizioni del ritorno di Odysseus a Itaca.

## Opere citate

- Camerotto 2001 A. Camerotto, *Aristeia. Azioni e tratti tematici dell'eroe in battaglia*, *Aevum Antiquum* N.S. 1 (2001), pp. 263-308.
- Camerotto 2003 A. Camerotto, *Towards a Thematic Analysis of the Homeric Poems*, *Gaia* 7 (2003), pp. 147-157.
- Fernández-Galiano 1986 *Omero. Odissea*. volume VI, Libri XXI-XXIV, a cura di M. Fernández-Galiano e A. Heubeck, Milano 1986.
- Hohendahl-Zoetelief 1980 I.M. Hohendahl-Zoetelief, *Manners in the Homeric Epic*, Leiden 1980.
- Kyriakou 2001 P. Kyriakou, *Warrior Vaunts in the Iliad*, *RhM* 144 (2001), pp. 250-277.
- Lloyd 2004 M. Lloyd, *The politeness of Achilles: off-record conversation strategies in Homer and the meaning of kertomia*, *JHS* 124 (2004), pp. 75-89.
- Miller 1986 A.M. Miller, *From Delos to Delphi*, Leiden 1986.
- Morris 1978 D. Morris, *L'uomo e i suoi gesti. L'osservazione del comportamento umano*, Milano 1978 (*Manwatching - A Field Guide to Human Behaviour*, London 1977).
- Mueller 1984 J. Mueller, *The Iliad*, London 1984
- Parks 1990 W. Parks, *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and Old English Tradition*, Princeton 1990.
- Fenik 1968 B.C. Fenik, *Typical Battle Scenes in the Iliad: Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden 1968.
- Richardson 1993 N. Richardson, *The Iliad: A Commentary*. Volume VI: books 21-24, Cambridge 1993.